

L'ATTIVITÀ E IL LASCITO POLITICO DEL COMPAGNO MARIANO

Il 27 gennaio abbiamo commemorato il nostro compagno davanti la sezione di Busto Arsizio e poi tumulato la salma nel cimitero di Castellanza. Il 3 febbraio prossimo terremo dalle ore 21 presso la predetta sezione la prima iniziativa di analisi e bilancio della sua attività. Ora completiamo la delineazione, iniziata nello "speciale" precedente, della sua figura politica.

4°) Le falsificazioni della stampa, come combatterle

Domenica sera 24 febbraio 1974 il movimento studentesco di Gallarate in combutta con quello della Statale di Milano architetta un vile attentato ai danni di Mariano e della sua compagna. I "figli di papà tinti di rosso", come li chiamava allora il nostro raggruppamento, suddivisi in quattro pattuglie (composte da una decina di componenti ciascuna) tutti vestiti di nero e coperti di fazzoletti al viso, per camuffare che si trattava di un massacro fascista, armati di spranghe accerchiavano nei pressi dell'ex Maino, i nostri due compagni per massacrarli. Partivano due colpi di pistola, uno dei quali colpiva il leader del movimento studentesco locale e il truce attentato si traduceva in un autogol per gli attentatori. Da premettere ancora per maggiore comprensione che lunedì 21 gennaio 1974 (anniversario della nascita del Partito Comunista d'Italia nel 1921, cui ci rifacciamo) alle ore 22,30 in piazza Trento e Trieste di Busto Arsizio una decina di elementi del predetto movimento studentesco aggrediva a sprangate un operaio nostro simpatizzante (che insieme alla sua compagna aspettava l'autobus), lasciandolo in fin di vita. In seguito al pestaggio subito questi perdeva il posto di lavoro, mentre gli sprangatori "di sinistra" mettevano in giro la versione che si trattava di aggressione fascista. Ritornando all'attentato di Gallarate va aggiunto che in un volantino, datato 24 febbraio, il movimento studentesco scrive: "ieri sera verso le ore 19,40 un fascista provocatore del Partito Internazionalista (formazione legata alla C.I.A. cioè al controspionaggio U.S.A.) aggrediva con la pistola un gruppo di compagni del Movimento Studentesco sparando alcuni colpi di arma da fuoco uno dei quali colpiva al torace sotto il cuore un compagno". La nostra sezione di Busto, diretta dal comp. Mariano, rispondendo alle calunnie del movimento studentesco con un volantino in data 25/2/1974, sottolinea che: "Il nostro partito, avanguardia marxista, leninista, della classe operaia, e la nostra piccola sezione di Busto, detestano fermamente i metodi della violenza squadrista, i metodi di questi teppisti (coperti dai riformisti del P.C.I. dai neoriformisti del Manifesto, Lotta Continua, ecc). E risponde alle aggressioni solo quando è aggredito, sulla base del corretto principio dell'autodifesa proletaria". I quotidiani (L'Unità, Il Giorno, l'Avanti, La Prealpina, La Notte, Il Manifesto,



sto, Lotta Continua ed altre testate) del 26,27 febbraio 1974 sposano la versione dello "sparatore fascista" (vedi il fascicolo "Le falsificazioni della stampa come combatterle", edito il 22/3/1974). Dagli episodi esposti, che mostrano dal vivo che i quotidiani (in particolare quelli sedicenti di sinistra: Avanti, Unità, cui si aggiunge nello sporco lavoro denigratorio Lotta Continua), hanno non solo alterato i nostri connotati politici ma deformato anche sistematicamente i fatti orchestrando nei nostri confronti una campagna diffamatoria e minacciosa, Mariano trae l'esigenza di ribattere punto su punto contro i falsificatori e preme per approntare strumenti adeguati di difesa e di attacco. Il Comitato Centrale si fa interprete di questa esigenza e il 10 marzo 1974 approva una risoluzione che, nel contesto degli anni '70 dominato da giornali e TV, fa "scuola pratica" di contrapposizione alla "fabbrica di menzogne" costituita dalla stampa istituzionale e dalla TV pubblica e privata.

La risoluzione, dopo avere definito la stampa in genere e quella di informazione in particolare un mezzo di imbottimento del cervello da parte del sistema padronale, ne caratterizza la fisionomia e gli scopi, che compendiamo nei seguenti punti. A) La pretesa dei vari giornali di scrivere con obbiettività, di informare con imparzialità, di lavorare al servizio della verità, è una frottola per mascherare il proprio particolare interesse, la propria particolare difesa del sistema borghese. Non esiste e non può esistere, in una società divisa in classi, una stampa indipendente, una stampa libera e obbiettiva che stia al di sopra delle classi. Un giornale o è al servizio di questo o di quel gruppo di proprietari ed affaristi o è al servizio della classe operaia. B) Il personale che scrive i giornali è una legione di stipendiati o

una congrega di funzionari che lavora ininterrottamente ad infarcire carta stampata per far digerire ai proletari, condita in tutte le salse, la lurida civiltà dei padroni. Giornali e giornalisti, reazionari e progressisti, divisi nei compiti perseguono i medesimi scopi: il martellamento ideologico costante sulle masse proletarie per tenerle soggiogate al regime capitalista e la diffamazione sistematica delle loro avanguardie combattive. C) Mentre industriali, banchieri, commercianti dissanguano le masse come una banda di ladroni e il governo li aiuta a spogliarle con il carovita e il fiscalismo, i giornali sedicenti di sinistra fanno appelli alle masse per risanare la democrazia dei padroni. Giorno, Avanti, Unità stanno sprizzando il loro sciovinismo, la loro ipocrisia, il loro spirito poliziotto contro gli operai e i rivoluzionari più decisi e conseguenti. Le loro campagne velenose non ci scuotono, ci servono a stabilire come meglio combatterli.

La risoluzione, prima di passare a formulare le indicazioni operative, dà un colpo d'occhio alla "stampa di controinformazione" ed osserva. Negli ultimi 5-6 anni la stampa di controinformazione ha operato come organo del movimento contestatore, come portavoce del movimento piccolo-borghese. Essa non può essere collocata al di sopra delle "parti sociali". La controinformazione, intesa come forma di giornalismo indipendente da quello ufficiale, o sta al servizio del movimento proletario o si riduce ad appendice dei giornali di sinistra. Passando alla formulazione dei mezzi di azione la risoluzione articola le seguenti indicazioni. Prima: il modo fondamentale di combattere le falsificazioni della stampa borghese è la creazione e sviluppo della stampa proletaria. Seconda: il mezzo reale di incidere è lo sviluppo dell'attività pratica

su tutti i fronti di lotta, poiché il disarcionamento dell'ideologia borghese e del revisionismo non passa dall'opposizione tra vero e falso, bensì dall'indicazione concreta della strada da fare per il soddisfacimento dei bisogni proletari e per l'emancipazione delle masse sfruttate dalla schiavitù capitalista. Terza: il terzo mezzo di azione è la denuncia diretta, la presa di posizione immediata contro i giornali falsificatori, conducendo un'azione di smascheramento della loro pretesa democraticità e obbiettività sullo stesso terreno giornalistico. In conclusione: stampa proletaria, impegno pratico, denuncia diretta, sono questi i mezzi per combattere le falsificazioni, le menzogne della stampa e dell'ideologia borghesi.

Il Compagno Mariano aveva una profonda consapevolezza partitica dell'importanza di qualunque sforzo diretto al sostegno e al potenziamento della stampa rivoluzionaria. Ed egli su questo terreno, come perno tecnico-redazionale, ha dato un contributo enorme. Basti pensare all'uscita alla fine del 2015, dopo decenni di ricerche, del V volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, che ha completato la fase di nascita e tramonto del P.C.d'It. (1921 - 26).

5°) La costituzione e la difesa delle sedi

Il compagno Mariano aveva una percezione piena dell'importanza delle sedi e della supremazia del partito sulle basi logistiche. Un raggruppamento politico d'avanguardia non può svolgere una stabile attività organizzata e una regolare vita collettiva senza strutture adeguate, senza sedi. Strutture sottoposte alle logiche di mercato (di canoni di affitto o acquisti) o alla possibilità di occupazione e sempre esposte al controllo poliziesco.

Alla fine degli anni settanta e in modo generalizzato con gli anni ottanta si scatena la guerra delle immobiliari e dei proprietari per gli aumenti e lo sgombero dagli alloggi

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito Internet: digilander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del del 1/2/2017

degli occupanti proletari e sottoproletari. Dopo il terremoto dell'Irpinia a Napoli esplose il problema degli alloggi: si contano 150.000 senza tetto. Il nostro *Centro Operativo Meridionale*, cui dà il suo apporto Mariano, che nella metropoli meridionale ha un suo supporto logistico, all'inizio del 1981 promuove un lavoro di agitazione nei quartieri popolari (a San Giuseppe) ponendo la lotta per l'alloggio nel quadro della più vasta difesa proletaria. Il C.O.M. denuncia che i gruppi finanziari immobiliari e industriali locali e la Giunta, che negli anni precedenti hanno attuato il sacco edilizio della costa e dell'entroterra provocando il sovraffollamento e la decadenza edilizia dei quartieri popolari, ora mirano allo sventramento del centro storico con la cacciata in massa dei proletari e il loro ammassamento in campi di concentramento ubicati in zone periferiche e sotto controllo militare (campi di roulotte, di prefabbricati, di containers e segregazione a Baia Domizia). Il C.O.M. contrappone al modello di una Napoli ordinata subalterna al dominio capitalistico come centro di investimento e smercio quello di polo di rivoluzione. E agita le seguenti indicazioni: a) sviluppo estensione e organizzazione del movimento di occupazione delle case sfitte, alberghi e di tutti gli altri alloggi occorrenti a soddisfare le esigenze abitative del proletariato; b) costituzione dei comitati proletari di occupanti con le loro articolazioni di caseggiato e interne, e il loro coordinamento di quartiere, di zona e di città; c) caratterizzazione e stabilizzazione del movimento di occupazione come linea di resistenza proletaria alla espulsione dal centro urbano e rivendicazione proletaria alla residenzialità in centro; d) inserimento del movimento di occupazione nella linea di resistenza alla politica e alle misure dello Stato reazionario per la difesa proletaria; e) inserimento del movimento di occupazione nella linea di polo di lotta rivoluzionaria sul piano locale, nazionale e mediterraneo; f) costituzione dei comitati di difesa di classe e delle forme di organizzazione necessarie per la conduzione della lotta a tutti i livelli contro il blocco borghese locale e lo Stato militare; g) costruire il partito proletario, rafforzare Rivoluzione Comunista (vedi doc. C.O.M. 16/1/1981).

Il 25 febbraio il C.O.M. scende in piazza, dopo l'arresto di Pietro Baso e Michele Castaldo, esponenti del *Centro di Iniziativa Marxista* sostenitori dei senza tetto e disoccupati, operato dalla Digos il 24 febbraio all'alba con l'accusa di avere "istigato i senza tetto ad occupare gli alloggi della 167 di Secondigliano e gli alberghi Palace e Oriente". E ne reclamiamo la scarcerazione immediata, invitando senza tetto e disoccupati a costituire i *comitati di difesa di classe*.

Il lavoro dell'organizzazione contro la cacciata degli inquilini a basso reddito del centro urbano è esteso. Il 21 luglio 1981 la Sezione di Genova denuncia il progetto di "zonizzazione" del Comune legittimato dalla sentenza del Tar locale che, con una decisione emessa il 2 luglio, ha stabilito l'esclusione dal centro delle famiglie che non possono pagare affitti maggiorati del 44,4% con gli arretrati dal novembre 1978. Il 27 ottobre essa attacca il Sunia, l'Associazione proprietà edilizia e la Federazione italiana agenti immobiliari che propongono agli inquilini lo strozzinamento "diritto di abitazione" consistente nell'anticipare una quota del valore dell'immobile (da un terzo alla metà) e fruire dell'alloggio sino alla morte. E invita gli inquilini interes-

sati a prendere contatti con la sede, ad organizzarsi e a mobilitarsi contro la cacciata dalle attuali abitazioni, soprattutto da quelle del centro, ad esigere la manutenzione a fitto invariato, a rivendicare la riduzione dei fitti e il blocco degli sfratti, ad occupare le case sfitte o vuote.

La Sezione di Torino interviene sulla questione alloggi con una piattaforma articolata. Denuncia il progetto del Comune di costruire case in "metallo e plastica" come modello di "containerizzazione" abitativa. Valuta che contro la cacciata dal centro sono interessati anche elementi semi-proletari e le fasce più basse della piccola e media borghesia; ma sottolinea che senza sviluppare una lotta stabile e anti-statale non sarà possibile evitare la periferizzazione completa del proletariato e il suo inscatolamento nelle case-container. Su questa base articola una serie di specifiche indicazioni operative.

Via via si avanza negli anni ottanta la "pressione immobiliare" si fa però più forte ed investe anche le nostre sedi situate in vecchi stabili ma in zone centrali. Limitandoci alla sede di Busto Arsizio, aperta nell'aprile 1972 (al tempo in cui il gruppo militante aveva la veste di *nucleo territoriale*), va ricordato che la pressione della proprietà è durata più di quattro anni finché l'esecutivo della Sezione non decise di evacuare il modesto locale e trasferire l'attività organizzativa nella sede di Gallarate in Via Novara 4 costituita nel 1975. Quest'ultima sede, impiantata in un vetusto edificio centrale, occupato da numerose famiglie proletarie e da diversi circoli (*Comitato Internazionale Che Guevara, Gruppo Spazi Sociali Autogestiti*) per più di 20 anni ha garantito stabilità di vita organizzata. Ma dal 1996, da quando cioè l'impresa Ielmini, acquirente dello stabile, ottenuta dalla Giunta Luini l'autorizzazione a costruire un nuovo edificio di 5 piani, ha cominciato a mettere in atto le operazioni per lo sgombero degli occupanti e l'abbattimento dello stabile, l'area della sede si è trasformata in un terreno di scontro permanente tra occupanti palazzinaro e autorità (giunta, giudici, carabinieri). Per sei anni il compagno Mariano ha guidato la Sezione in un braccio di ferro, risoluzione e complesso, anche quando quest'ultima è rimasta a battersi da sola contro la demolizione, braccio di ferro che merita una storia a sé. Quindi l'impianto e la difesa delle sedi è uno sforzo indispensabile per il radi-

camento organizzativo e, per certi aspetti, per l'autonomia operativa del partito come l'alloggio per il senza tetto

6°) Lotta di classe e armamento proletario

Un ulteriore tratto della figura politica del compagno Mariano, e con questo chiudiamo, è il suo interesse permanente per l'armamento proletario. Il suo terreno di impegno campale era il piano dell'azione e osservava attentamente lo sviluppo della conflittualità sociale nei suoi modi concreti di manifestazione. Chiariamo preliminarmente il significato di "armamento proletario", riprendendo la proposizione del nostro 29° Congresso (2-3 ottobre 1999) che assume come parola d'ordine "*Contro il militarismo sanguinario per l'armamento proletario*", precisando al punto 7 della risoluzione (dopo avere qualificato il governo D'Alema "propulsore di militarismo sanguinario" in quanto, sfruttando l'escalation dei bombardamenti contro la Serbia, prendeva misure anti-operaie e sanzioni anti-sciopero e aggravava la condizione giovanile con nuovi meccanismi di razzia del lavoro e con nuove misure di "massima sicurezza") che "L'armamento proletario è l'attrezzamento dei lavoratori dei mezzi occorrenti alla lotta e allo scontro dalle forme di organizzazione (organismi autonomi operai, partito) agli strumenti di azione e mezzi per l'attacco e per l'autodifesa dal potere". Ciò chiarito va subito detto che la nozione di "armamento proletario" è inseparabile dallo stato, dal livello, della lotta tra le classi, che tra i due termini c'è una correlazione dinamica, che l'armamento proletario non può essere preventivato in uno schema o peggio ancora in un prontuario. Questa correlazione impone una valutazione tattico-strategica a seconda dei casi. Esemplifichiamo per chiarezza il concetto con tre richiami.

Primo. Abbiamo assunto il 2010 come anno spartiacque dei contrasti sociali rilevando che la conflittualità si era tramutata in un processo tendenziale di guerra civile ascrivendo questo passaggio alla rivolta degli immigrati a Rosarno del 7 gennaio. Su questo passaggio di fase della situazione italiana abbiamo tratto ai fini pratici e operativi il compito specifico alla ricomposizione del proletariato sul piano prospettico organizzativo e di movimento sulla base della parola d'ordine del 40° Congresso di "ricom-

porre l'unità del proletariato sul piano interno e su quello internazionale". Il compagno Mariano si è profuso in questo compito considerando il processo di ricomposizione proletaria come un momento tattico necessario della strategia della guerra di classe.

Secondo. Il 42° Congresso (2013), chiarendo il concetto di guerra civile alla luce dello sviluppo della situazione italiana, ha precisato che questa si concretizza in un fronteggiamento tra gruppi sociali contrapposti o tra diversi gruppi sociali e l'apparato statale, che procedono a regolare i rapporti in modo diretto con la pressione e/o con la forza; situazione che si determina quando si rompono i canali di regolazione politico-istituzionale e la tensione è elevata. Esaminando i modi e le tecniche di scontro nella conflittualità proletaria del 2012-2013 abbiamo visto i seguenti comportamenti e tecniche: a) risposte alle cariche di polizia utilizzando ciò che si trova in luogo; b) attacchi isolati a qualche prefettura; c) impiego di strumenti di collegamento per attivare la solidarietà; d) l'uso di picchetti mobili contro il crumiraggio e le forze dell'ordine. Valutando e discutendo queste pratiche di azione il comp. Mariano, fatti salvi i picchetti mobili, ne ha notato l'efficacia limitata e l'improvvisazione, suggerendo azioni più determinate e meglio preparate.

Terzo. Il 44° Congresso (2015) ha rilevato che l'asprezza delle lotte operaie si è elevata di grado in quanto alla cappa di divieti e imposizioni aziendali e di violenza poliziesca si aggiunge, con l'entrata in vigore del Jobs act, che legalizza il ricatto padronale come regola di "relazione industriale", un nuovo livello di dispotismo padronale e di disciplinamento che porta l'insubordinazione alle stelle. Pertanto è giocoforza adeguare l'organizzazione e lo svolgimento delle lotte operaie, nonché delle più vaste lotte proletarie, i metodi di azione, l'autodifesa. Partendo da questa considerazione il comp. Mariano si sforza di chiarificare come preparare e strumentare le manifestazioni, curare l'autodifesa, stabilire collegamenti e unioni. In lui c'è sempre quindi una relazione concreta tra l'obiettivo di lotta e i mezzi per raggiungerlo.

Dunque Mariano si è posto ed ha affrontato il legame azione-mezi, lotta di classe-armamento proletario con lucida visione concreta della situazione e del divenire storico.

UNA MONTATURA PADRONAL-POLIZIESCA CONTRO IL SI-COBAS.

ARRESTATO ALDO MILANI COORDINATORE NAZIONALE DELL'ORGANIZZAZIONE

SINDACALE CON LA FALSA ACCUSA DI PRENDERE UNA MAZZETTA IN CAMBIO DELLA CESSAZIONE DEI PICCHETTAGGI. LA NOSTRA SOLIDARIETÀ ALL'ARRESTATO.

FUORI MILANI! DENTRO I LEVONI!

Nel tardo pomeriggio del 26 gennaio durante la trattativa sindacale è stato arrestato il coordinatore nazionale del Si-Cobas Aldo Milani e tradotto nel carcere Sant'Anna di Modena. All'esponente del Si-Cobas viene mossa l'infamante accusa di estorsione ai danni della "Alcar1" (azienda del settore carni con sede a Castelnuovo Rangone in provincia di Modena) della famiglia Levoni per avere ottenuto una mazzetta di € 5.000,00 su un maggiore malloppo di € 90.000,00 in cambio della cessazione dei picchettaggi e delle proteste. Nel comunicato serale il "SI-COBAS NAZIONALE", respingendo con sdegno l'accusa, lanciata dagli indaganti (della squadra mobile e dalla procura modenese) come "una bomba mediatica", ha proclamato la mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro, chiamando simpatizzanti e solidali ad appoggiare le iniziative che verranno indette contro la repressione e per la

liberazione immediata dell'arrestato. La nostra organizzazione dà la sua solidarietà.

L'accusa è una montatura padronal-poliziesca per coprire le magagne e la tosatura operata dai Levoni ai danni dei lavoratori, per spegnere la combattività dei facchini, per screditare ignominiosamente l'esponente sindacale, che ha dato coi picchettaggi ed altri metodi incisivi di lotta "filo da torcere" al sistema caporalesco che domina nella logistica. Il difensore dell'arrestato, dopo il colloquio avuto con lo stesso, ha dichiarato che era in corso una trattativa sul reintegro dei lavoratori e su integrazioni retributive, che l'altro arrestato, Daniele Piccinini, è un intermediario dell'ambiente imprenditoriale, che non è chiaro che ruolo avesse e che dal video non è comprensibile cosa sarebbe passata di mano. È una macchinazione bieca e terrorizzante che va respinta con ogni mezzo.

Disprezzo immenso per la segreteria della Filt-Cgil modenese che per bocca di Giulia Guida ha lodato l'operazione. Il nostro plauso alla energica reazione dei lavoratori che sin dall'alba del 27 sono andati a reclamare davanti al carcere la liberazione del loro rappresentante.

FUORI ALDO MILANI!
DENTRO I LEVONI!

Milano, 28/1/2017,
L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista

Milani è stato scarcerato nel pomeriggio del 28 gennaio ma con una inammissibile misura accessoria, oltre all'obbligo di ferma, di obbligo di dimora a Milano che è una museruola per un responsabile sindacale che si deve muovere da un luogo all'altro nel paese.